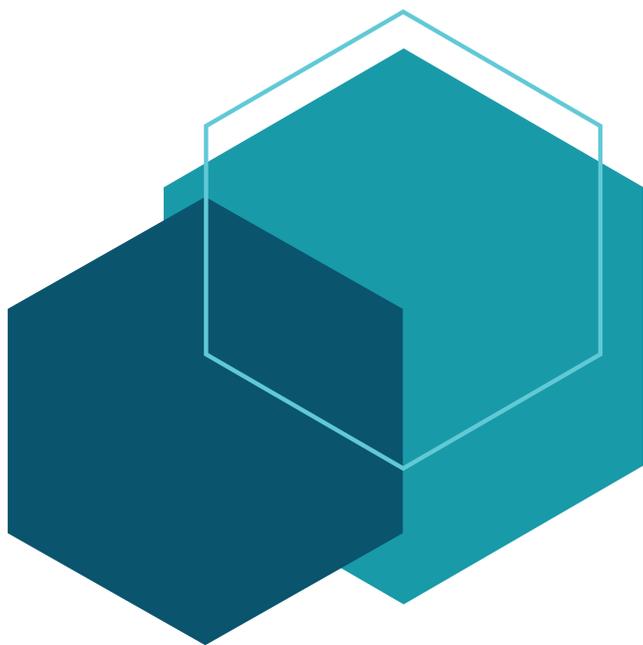


# TRAYECTORIAS LITERARIAS HISPÁNICAS: TRADICIÓN, INNOVACIÓN Y NUEVOS PARADIGMAS

Edición de Veronica Orazi, Federica Cappelli,  
Iole Scamuzzi y Barbara Greco



Biblioteca  
**AISPI**  
de Lenguas  
y Literaturas Hispánicas

**AISPI** ASSOCIAZIONE  
ISPANISTI  
ITALIANI



**AISPI Edizioni, 2019**  
**Roma**

**Asociación Ispanisti Italiani**  
c/o Instituto Cervantes  
Via di Villa Albani 14/16  
00198 - Roma  
[www.aispi.it](http://www.aispi.it)

**Diseño y maquetación**  
**Departamento de Comunicación Digital**  
Instituto Cervantes  
C/ Alcalá, 49  
28014 - Madrid  
<https://cvc.cervantes.es/>

© 2019 Associazione Ispanisti Italiani  
ISBN: 978-88-907897-8-6  
NIP0:

# **TRAYECTORIAS LITERARIAS HISPÁNICAS: TRADICIÓN, INNOVACIÓN Y NUEVOS PARADIGMAS**

**Edición de Veronica Orazi, Federica Cappelli,  
Iole Scamuzzi y Barbara Greco**

**AISPI Edizioni, 2019  
Roma**

**Biblioteca  
AISPI**  
de Lenguas  
y Literaturas Hispánicas

## **Comité científico**

- **Vicent Beltran**
- **Maria Vittoria Calvi**
- **Federica Cappelli**
- **Ana Isabel Fernández Valbuena**
- **José Manuel Martín Morán**
- **Vittoria Martinetto**
- **Veronica Orazi**
- **Aldo Ruffinatto**

## **Maquetación**

- **Marta Jiménez Serrano**

## **Diseño**

- **Jorge García Valcárcel**

Todas las contribuciones del presente volumen han sido sometidas a evaluación por pares

# ÍNDICE

## **Introducción** pp. 9-14

Veronica Orazi, Federica Cappelli, Iole Scamuzzi, Barbara Greco

## **Parte I: Paradigmas cervantinos entre tradición e innovación**

### **Aldo Ruffinatto – pp. 21-41**

Cervantes y Ariosto: la continuidad de un diálogo intertextual

### **Aurora Egido – pp. 43-80**

La universalidad de los *Trabajos de Persiles y Sigismunda*

## **Parte II: La perspectiva hispánica peninsular**

### **Alex Borio – pp. 83-97**

La parábola di Santa Eufemia nei *Flores sanctorum*

### **Isabella Proia – pp. 99-110**

Continuidad y evolución en la poesía cortés castellana de los siglos XIV-XVI: redes de conexiones e influencias recíprocas entre autores

### **Pietro Cataldi y Cèlia Nadal – pp. 111-124**

Las traducciones de Ausiàs March en ámbito ibérico e italiano. Recorrido histórico y reflexiones para una nueva traducción

**Fausta Antonucci – pp. 125-134**

Proyecto de investigación “El teatro español (1570-1700) y Europa: estudio, edición de textos y nuevas herramientas digitales” (convocatoria PRIN 2015)

**Paola Bellomi – pp. 135-148**

En búsqueda de la existencia de un teatro sefardí en Italia: el caso de Mantua

**Marta Galiñanes Gallén – pp. 149-160**

*Las que alas de lino rompen*. Relaciones de sucesos festivos en la Cáller del siglo XVII: entre literatura y periodismo de autor

**Alessandra Ceribelli – pp. 161-173**

Francisco de Paula Martí: un dramaturgo de la guerra de la Independencia

**Daniele Corsi – pp. 175-185**

Deshumanización y Nuevo Romanticismo en *Urbe* (1928) de César Muñoz Arconada

**Sara Flammini – pp. 187-198**

La comunicación interpersonal en el teatro breve español contemporáneo: José Luis Alonso de Santos y José Sanchis Sinisterra

**Alessia Faiano – pp. 199-210**

Vida y teatro, realidad y ficción en *La sombra del Tenorio*, de José Luis Alonso de Santos

**Fuentes Chaves – pp. 211-229**

Narrar lo inenarrable: la Guerra Civil a través de la novela documental

**Ivana Calceglia – pp. 231-242**

Continuità e discontinuità nel canone letterario infantile. Il caso di *Capucina Roja*

## Parte III: La perspectiva de América Latina

**Giorgia Esposito – pp. 245-256**

La literatura ancilar después de Borges

**Rossella Liuzzo – pp. 257-273**

De cómo “SER Iris Chacón”: la repetición performativa en *La guaracha del Macho Camacho* de Luis Rafael Sánchez

**Giovanna Minardi – pp. 275-284**

*Sexografías* de Gabriela Wiener. Un caso peruano de periodismo gonzo

**Pablo Larreátegui Plaza – pp. 285-297**

Apócrifos y redes de lectura: divergencias e inscripciones en *El libro flotante* de Leonardo Valencia

## Parte IV: La perspectiva histórica

**Marco Novarino – pp. 301-314**

“Trepidammo per ‘i rossi’ e soffrimmo il soffribile”. Elio Vittorini e la guerra civile spagnola

**Alessio Bottai – pp. 315-328**

L’antifascismo torinese e la causa spagnola nel secondo Dopoguerra

**Luís M. Calvo Salgado y Moisés Prieto – pp. 329-343**

Microhistoria del comienzo de la emigración española en Suiza: lucha política y una película prohibida



## **Parte IV: La perspectiva histórica**

## “Trepidammo per ‘i rossi’ e soffrimmo il soffribile”. Elio Vittorini e la guerra civile spagnola

Marco Novarino

Università degli Studi di Torino

### 1. Premessa

Elio Vittorini fino alla metà degli anni Trenta fu un convinto ammiratore di Mussolini, ma la guerra civile spagnola fece maturare in lui e in altri giovani intellettuali italiani una netta presa di coscienza antifascista.

Negli anni che precedettero l’inizio del conflitto si era già interessato alle vicende politiche spagnole e quelle riflessioni possono essere considerate come l’inizio della svolta.

Nel 1934 il movimento insurrezionale nelle Asturie e la successiva sanguinosa repressione venne analizzata da Vittorini in un articolo, pubblicato l’11 novembre 1934 sulla rivista *Il Bargello* – settimanale della Federazione provinciale fascista fiorentina –, in cui si domandava quali fossero state le motivazioni che avevano portato la stampa italiana a sostenere il duro intervento dell’esercito guidato dal generale Francisco Franco, ragionando con concetti prefascisti e “applicando l’antica formula liberale *destra-sinistra*” (Vittorini 1934).

*L’octubre asturiano* segnò una prima cesura nel percorso politico del giovane intellettuale siracusano, che da quel momento incominciò a interessarsi alle vicende spagnole.

A seguito delle elezioni del febbraio 1936 che videro l'affermazione di una coalizione *frontista*, denunciava nuovamente il ruolo svolto dagli organi d'informazione del regime affermando come "certi giornali nel riferire sull'attuale lotta politica in Spagna", avessero "lasciato di nuovo trapelare il loro solito vizio costituzionale, voglio dire il filodestrismo" schierandosi contro l'appoggio acritico fornito alle "destre reazionarie europee" (Vittorini 1936).

Date tali premesse è naturale che il colpo di stato militare del 18 luglio 1936, lo vide particolarmente coinvolto e collocarsi subito, con uno slancio solidale, dalla parte dei repubblicani spagnoli. Di contro il fascismo, che aveva ritenuto rivoluzionario, iniziò a svelarsi ai suoi occhi come un movimento reazionario, coalizzato con tutte le reazioni d'Europa.

Iniziava un percorso, lungo e tormentato: per lui era infatti difficile ammettere come l'idea in cui fino a quel momento aveva creduto avesse perso le sue potenzialità rivoluzionarie.

## 2. L'impatto della guerra

Gli echi della guerra civile spagnola fecero maturare i primi dissensi verso il regime in alcune componenti dell'opinione pubblica su posizioni *a-fasciste* e posero le basi per la nascita di un nuovo antifascismo, in particolare all'interno del mondo giovanile e intellettuale, con labili contatti con l'antifascismo storico.

Mentre le emittenti radio della repubblica spagnola – che trasmettevano notiziari in italiano, regolarmente ascoltati in Italia – raccontavano di uomini e donne che combattevano contro la reazione, come ricorderà Vittorini: "Madrid, Barcellona... Ogni operaio che non fosse un ubriacone e ogni intellettuale che avesse le scarpe rotte, passarono curvi sulla radio a galena ogni loro sera, cercando nella pioggia che cadeva sull'Italia, ogni notte dopo ogni sera, le colline illuminate di quei due nomi. Ora sentivamo che nell'offeso mondo si poteva essere fuori della servitù e in armi contro di essa" (Vittorini 1945), molti presero coscienza dell'equazione fascismo – reazione e la necessità di combatterlo.

Anche l'ambiente culturale fiorentino che ruotava intorno a Eugenio Montale, Alberto Carocci, Arturo Loria dovette confrontarsi con le istanze

di questo nuovo antifascismo, segnato dall'impegno militante di giovani intellettuali e artisti che avrebbe dovuto collegarsi con la tradizionale opposizione di settori del proletariato italiano. Era arrivato il momento che l'intellettuale partecipasse alla vita politica del paese, che si aprisse e trovasse una sua collocazione in quella che Vittorini definiva "ragione antifascista".

Presero atto di questa nuova situazione, oltre a Vittorini, giovani con percorsi diversi, come Romano Bilenchi, Carlo Bo (1997: 68), Gian Franco Corsini, Mario Luzi (1995: 279-281), Oreste Macrì (Orazi 1995: 114), Vasco Pratolini (1996: 254), i pittori Bruno Bècchi e Renzo Grazzini e altri.

Leggere, ma soprattutto, ascoltare attraverso le onde radio che le forze migliori della cultura europea e americana erano a fianco dei repubblicani spagnoli e scoprire, dopo la fucilazione di García Lorca, che il mondo culturale spagnolo non si era fermato a Unamuno, ma che esistevano anche Machado, Jiménez e Alberti, non ebbe solo un impatto culturale.

Secondo la testimonianza di Bilenchi "Scoppiò la guerra di Spagna; e noi trepidammo per 'i rossi' e soffrimmo il soffribile. Vittorini e Pratolini, finché fu possibile scrissero articoli contro Franco, firmando con nome e cognome o con pseudonimi: *Abulfeda* Elio, *Juvenilis*, *Kinopa* Vasco. Ne parlavamo furiosamente tutti i giorni, e il pensiero di Elio andava a Rosa Luxemburg, a Karl Liebknecht, a Lenin. Allora più che mai ci apparve chiaro che l'unica guerra che meritasse di combattere era quella civile" (Bilenchi 1973: 1094).

Vittorini scrisse vari articoli sulla Spagna per le riviste fiorentine a cui collaborava, ma solo alcuni furono pubblicati (1949).

All'inizio dell'agosto 1936 inviò al direttore de *Il Bargello*, Giacchino Contri, un reportage da Malaga, totalmente inventato perché fino a quel momento non era mai uscito dall'Italia (Vittorini, Falaschi 1985: 26-28).

Osò inviarlo perché all'interno della redazione, si era creata una spaccatura rispetto alle posizioni assunte da Mussolini. Una parte riteneva che la *rivoluzione fascista* non dovesse sostenere un colpo di stato ispirato dall'aristocrazia terriera e dal clero contro il popolo spagnolo; l'altra, che anteponeva la lotta al comunismo e come il regime sosteneva che era in corso un tentativo rivoluzionario che avrebbe agevolato le mire espansionistiche sovietiche nel Mediterraneo, riteneva invece corretta la scelta di appoggiare il golpe.

In questo articolo – che utilizza un linguaggio di orchestrazione del parlato che ritroveremo in *Conversazione in Sicilia e Uomini e no* – appare chiara

una viva simpatia per il proletariato spagnolo che si ricollegava al pensiero antiborghese, elemento alla base della sua adesione al fascismo. Un'ulteriore conferma della sofferta partecipazione del giovane Vittorini ai fatti spagnoli si deduce dal mezzo letterario usato. L'inventarsi una corrispondenza di guerra da un paese dove non era mai stato, gli consentiva di esprimere i propri concetti attraverso le risposte degli intervistati e metteva in luce un suo trasferimento mentale in Spagna, una volontà di partecipare al vivo della lotta, che accompagnava e forse cercava di compensare il tentativo di espatrio clandestino, che per vari motivi, come vedremo, non avvenne (Vittorini 1975).

Secondo elemento dominante del racconto è la tesi del complotto inglese a favore dei generali insorti, sostenuta più per rendere meno censurabile l'articolo che per convinzione dell'autore visto che una delle fonti usate per la stesura, oltre ai giornali italiani e le trasmissioni radiofoniche, era proprio la stampa inglese.

La mancata pubblicazione di questo e di altri scritti fece maturare in lui l'idea di andare a combattere con i repubblicani spagnoli. Infatti non si accontentava più di scriverne e discuterne.

Però dopo aver tentato di raggiungere la Corsica con l'aiuto di alcuni pescatori partendo da Bocca di Magra (Bilenchi 1973: 1095), prese coscienza dell'impossibilità di accorrere in Spagna attraverso la conoscenza e l'amicizia di un giovane irlandese, di passaggio a Firenze dopo aver tentato inutilmente di recarsi in Spagna.

In un paio d'occasioni Carlo Bo, considerato come uno dei pionieri dell'ispanismo novecentesco nel nostro paese, raccontò come il pubblico italiano venne a conoscenza delle poesie del poeta spagnolo Federico García Lorca.

La prima volta in un dibattito radiofonico – trasmesso nel 1966 dal terzo programma RAI a cui parteciparono Raffaele Crovi, Giansiro Ferrata e Franco Fortini – Bo affermò come alcune delle prime poesie del poeta andaluso che aveva pubblicato sulla rivista *Letteratura* nel 1938 gli fossero pervenute, tramite Elio Vittorini, da un “inglese che le aveva portate dalla Spagna, dove aveva combattuto”.

Quasi trent'anni dopo ritornando sull'argomento, in un'intervista rilasciata ad Alfonso Botti, affermò che aveva letto inizialmente García Lorca, in spagnolo, attraverso l'antologia della poesia spagnola pubblicata nel 1932

da Gerardo Diego, ma che quando nel 1940 curò l'antologia lorchiana pubblicata da Guanda vi inserì anche quelle avute dallo scrittore siracusano e portate in Italia da un giovane che, nel frattempo, era diventato un irlandese.

Ma chi era questo giovane irlandese e come fece avere a Bo le poesie del poeta andaluso durante il regime fascista?

Si chiamava Grattan Freyer, simpatizzante comunista, che poco più che ventenne (era nato nel 1915) arrivò a Firenze tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 con la sua compagna francese Madeleine Giraudeau, dopo aver tentato inutilmente di recarsi in Spagna.

Secondo una testimonianza di Romano Bilenchi, rilasciata nel 1971, lui, Vittorini e Vasco Pratolini si ritrovavano spesso per cenare insieme alla coppia.

I nuovi amici raccontarono che erano partiti da Londra per recarsi a combattere con l'esercito repubblicano spagnolo, ma che alla frontiera pirenaica, costantemente presidiata dalla polizia e dall'esercito francese, erano stati più volte respinti e alla fine avevano rinunciato all'impresa. A quel punto erano partiti per l'Italia sia per svolgere propaganda a favore dei repubblicani sia perché Freyer – che parlava correttamente italiano – durante i corsi universitari frequentati al Trinity College di Dublino, aveva iniziato a studiare Machiavelli e intendeva approfondire le sue ricerche proprio a Firenze<sup>1</sup>.

Vittorini, che visse di traduzioni dall'inglese per molti anni, si sentì immediatamente attratto da questo giovane studente con cui poteva praticare la lingua e ne divenne una sorta di angelo custode. Inizialmente l'irlandese rimase prudente, consapevole che era pur sempre in un paese dove spie e delatori non mancavano, ma quando la fiducia divenne forte e reciproca gli regalò una rivista inglese di letteratura proletaria, nella quale erano pubblicate quattro poesie di García Lorca (Bilenchi 1973: 1099)<sup>2</sup>, che l'irlandese aveva tradotto in italiano. Vittorini – che si mise in contatto con Bo per sponsorizzare la pubblicazione sulla rivista *Letteratura* di un breve saggio di Freyer, *Note di un giovane irlandese su James Joyce*, poi pubblicato nell'otto-

---

<sup>1</sup> La sua passione continuò anche quando fece ritorno in Irlanda laureandosi con una tesi dal titolo *Aspects of Machiavelli. An Enquiry into the Role of Machiavelli in the Intellectual Life of the West*.

<sup>2</sup> “Un giorno Freyer gli regalò una rivista inglese di letteratura proletaria – della quale non ricordo il titolo – e che pubblicava soprattutto racconti di operai. Vi erano stampate quattro poesie di García Lorca, le prime che potetti leggere di quel poeta”.

bre 1938 – regalò a Bo solo la rivista o anche le traduzioni in italiano? Non lo sappiamo ma in qualsiasi modo – sia che fossero quelle tradotte dall'irlandese o il risultato di una nuova traduzione dall'inglese – Bo le pubblicò prima nella rivista fiorentina e poi nell'antologia da lui stesso curata.

L'impossibilità tanto di dare un contributo *con le armi in mano* quanto di denunciare pubblicamente il fascismo, gettò Vittorini in uno stato di prostrazione, rendendolo particolarmente irascibile, come si desume da una lettera inviata al suo amico Silvio Guarnirei:

ma è semplicemente assurdo che mentre in Spagna sta succedendo quello che sta succedendo tu mi parli di *Garofano* e di giro in Istria e di costume letterario senza una parola per quelli là. [...] Io è una settimana che non dormo - non dormo - per l'ansia che quei maledetti generali non l'abbiano vinta. E per la rabbia e lo schifo che mi fanno i nostri giornali col loro atteggiamento filo-sediziosi. Vorrei credere forte in Dio e scongiurarlo di scaricare i suoi antichi fulmini delle sue antiche battaglie su Franco, Mola, Cabanellas e via di seguito! Come non si sente più da che parte è la bellezza e da che parte è il laidume? Come non si sente entusiasmo per questi operai che vengono fuori dalle officine a difendere la loro speranza? E come non si sente orrore per quelle canaglie aristocratiche che assalgono un popolo alle spalle per costringerlo ad abbandonare la sua speranza. [...] Io farò qualche pazzia se gli operai perdono! Qualche pazzia per dire la mia solidarietà, per essere con quei morti in qualche modo! Ho una bandiera rossa nel cuore che mi viene dal loro sangue! Guai se il loro sangue non fosse vittoria! Crede di guadagnarci, il fascismo stesso, ad avere una vittoria di canaglie aristocratiche sul proprio conto? Perché lo chiamerebbero fascismo abbattere un popolo per mettergli il giogo! Malgrado l'enorme differenza, dopotutto! - Ho telegrafato all'Ambasciata di Spagna per augurare la vittoria del Governo sui "generali". E muoio dall'ansia che sia vittoria. [...] Ti saluto con un evviva all'eroico proletario spagnolo (Vittorini 1985: 58-59).

Questo misto di rabbia e speranza durò poco, lasciando presto spazio al più cupo pessimismo: "Quanto alla Spagna – affermò pochi giorni dopo Vittorini – ormai non ho più speranza. Una volta di più vinceranno i preti. Una volta di più si ritornerà al narcotico delle chitarre che tanto è in questi giorni stato rimpianto dalla borghesia turistica spagnola" (Vittorini 1985: 61).

La guerra di Spagna non rappresentò solo una svolta per Vittorini politico, ma chiuse il primo periodo della ricerca letteraria intrisa di polemica ideologica filtrata attraverso un simbolismo ancora grezzo e ingenuo.

### 3. *Conversazione in Sicilia*, la Spagna e l'influenza sul nuovo antifascismo

Gli echi della guerra non scossero solo politicamente Vittorini, ma segnarono l'inizio della sua fortuna letteraria, diventando uno "scrittore di crisi" come lo ha definito acutamente Geno Pampaloni, poiché a partire da quel momento le tragedie belliche alimentarono il suo spirito di denuncia (Pampaloni 1950).

La svolta della sua carriera letteraria avvenne con l'opera *Conversazione in Sicilia*, al cui interno le vicende spagnole, pur non essendo nominate esplicitamente, interagiscono con il racconto che per Vittorini rappresentò la definitiva presa di coscienza della "crisi della ragione borghese" che attraversava l'Italia, interrogandosi sulla storia nazionale post-unitaria e sul rapporto tra coscienza e azione (tema a lui caro che riprenderà nel romanzo *Uomini e no*) (Ferretti 1981: 85-113). La stesura del romanzo seguì di pari passo una riflessione sul ruolo dell'intellettuale e sul rapporto avanguardia-società, rompendo l'isolamento esistente tra il mondo politico e quello culturale. Senza dubbio i tragici eventi del biennio 1936-1937 influenzarono in modo decisivo un percorso iniziato già negli anni precedenti nell'ambiente fiorentino che non a caso aveva dato vita alla rivista di Berto Ricci, *L'Universale*, e alle pagine culturali de *Il Bargello*, dalle quali emerse chiaramente un indirizzo interventista da parte della cultura nei confronti della politica, tema caro al fascismo *di sinistra*.

È in tale contesto che il giovane scrittore siracusano trovò la sua collocazione ideale, transitando dalle giovanili esperienze anarchiche all'anti-borghesismo malapartiano e successivamente a quello strapaesano e fascista degli anni de *Il Bargello*.

Le vicende spagnole, oltre a creare una cesura in questo percorso politico, aprirono nel vivace mondo culturale fiorentino un dibattito sui rapporti tra avanguardia culturale e politica rivoluzionaria, che inevitabilmente rimandava a una nuova definizione del rapporto tra intellettuali e classe operaia, con la presa di coscienza del ruolo che il movimento operaio avrebbe avuto dopo la caduta del fascismo. In questo processo storico, secondo la visione proposta da Vittorini, l'intellettuale non poteva correre il rischio di rimane-

re emarginato e perdere l'occasione di giocare un ruolo attivo. Tale riflessione ebbe un effetto immediato sulla sua produzione letteraria: interruppe la stesura di *Erica e i suoi fratelli*, ritenuto immaturo per volgere lo sguardo verso orizzonti meno intimistici e autobiografici e cercare l'ispirazione letteraria esplorando categorie come la libertà e il suo opposto, l'oppressione, e ponendo al centro l'uomo e i suoi valori. Come ha sottolineato Carlo Bo fu la guerra di Spagna "a farlo precipitare in questa corsa verso il nuovo perenne, verso la rivoluzione eterna della ragione e fu così che le sue altre categorie pur continuando a vivere, gli apparvero meno importanti e meno determinanti" (Bo 1973: 902).

All'inizio del 1936, non appena terminato *Il garofano rosso*, Vittorini intraprese la stesura di *Erica come delle brughiere*, sospese bruscamente nel luglio dello stesso anno. Fu la Spagna, come ricorda lui stesso in una lettera inviata a Alberto Carocci e Alberto Moravia, a indurlo a questo passo:

Finito il *Garofano rosso* nel 1935, cominciata *Conversazione in Sicilia* nel 1937, questo libro si colloca dunque a metà strada tra i due. Come mi accadde di doverlo interrompere? Io invidio gli scrittori che hanno la capacità di restare interessati al proprio lavoro pur mentre infuriano pestilenze e guerre: Joyce, per esempio, che continuò a scrivere *Ulysses* durante la guerra del '14-'18; Proust che continuò a scrivere la *Recherche* durante la stessa guerra [...]. Così lo scoppio della guerra civile di Spagna, nel luglio del 1936, mi rese d'un tratto indifferente agli sviluppi della storia cui avevo lavorato un paio d'ore ogni sera (e senza mai incertezze) per sei mesi di fila. Le prime notizie su Madrid e Barcellona, e sull'Andalusia, sull'Estremadura, sulle città basche, mi fermarono dinanzi al giornale che n'era pieno come dinanzi alle sbarre abbassate di un passaggio a livello. E dall'indomani non potei fare altro (a parte le ore del tradurre col quale mi guadagnavo il pane in quel periodo) che leggere giornali: gli italiani e i pochi francesi o inglesi che arrivavano, sempre in ritardo e sempre saltuariamente, a Firenze. Tutti quegli ultimi giorni di luglio '36. E poi tutto agosto, tutto settembre, tutto ottobre, tutto il resto di quell'anno, e mesi e mesi dell'anno successivo. Quando ricominciai a scrivere, verso settembre del '37, non fu per riprendere questo libro. Fu per mettere giù la prima pagina di *Conversazione* [...] (Vittorini 2006: 371-72).

Lo spettro della guerra – “massacri sui manifesti dei giornali” – fa da sfondo al racconto, mentre l'esempio dei rivoluzionari spagnoli che lot-

tano con le armi contro l'oppressione capitalistica diventa il portatore di un messaggio di speranza e lotta – frutto della svolta maturata a partire dal 1936 – per una classe operaia italiana rinchiusa nella totale passività. Questa ansia di riscatto economico e morale viene raccolta dal protagonista Silvestro Ferrauto, giovane operaio tipografo, che in un viaggio nella propria terra natale entra in contatto con l'autentica miseria, che accresce in lui la speranza di un mondo radicalmente diverso. La stessa visione si riflette inoltre in Calogero, rappresentazione dell'istanza rivoluzionaria e marxista, dotato pertanto di strumenti politici e non solo di speranze iconoclaste.

Tra le righe traspare fortemente il travaglio emotivo dettato dalla presa di coscienza del totalitarismo fascista, che in Spagna mostrava la sua faccia più violenta.

In *Conversazione in Sicilia* si coglie tutta la tensione e il dolore che le notizie che provenivano dalla penisola iberica gli provocavano:

tutto l'inverno '35-'36, e poi tutta la primavera '36, e l'estate '36, e quei giorni di luglio '36 coi primi giorni delle notizie dalla Spagna, e l'agosto '36 sempre con la Spagna, settembre e Spagna, ottobre e Spagna, novembre con Cina e Spagna fino alle pagine con fanfare di Cina e Spagna da cui cominció *Conversazione*, io cercai in me stesso e intorno a me stesso in qual modo avrei potuto svoltare verso uno scrivere che mi permettesse di dire la cosa che avevo da dire (Vittorini 1974: 432-33).

La stesura di *Conversazione* lo portò a pensare di compiere gesti clamorosi e rischiosi a favore della causa spagnola. Volle dedicare il libro alla *Pasionaria*, ma quando Bilenchi gli domandò se avesse tutto questo desiderio di essere arrestato e mandato al confino Vittorini rispose: “I fascisti sanno chi è la Pasionaria?”. “Lo sanno tutti, Elio” sentenziò l'amico e “Allora lo dedicherò a Dolores Ibarruri. I fascisti sono tanto ignoranti che non conoscono il vero nome della Pasionaria” (Bilenchi 1973: 1100).

In effetti, il libro di Vittorini contribuì alla maturazione in senso antifascista di una generazione di giovani intellettuali ed è illuminante, in proposito, la testimonianza di Renato Guttuso: “lessi la *Conversazione in Sicilia* con una partecipazione e con una passione che nessun libro contemporaneo

mi aveva provocato. [...] Fu la scia di quel libro rivoluzionario e riecheggiandone il titolo, che dipinsi la mia ‘Fucilazione in campagna’, dedicata alla morte di García Lorca” (Crovi 1998: 226) e di altri personaggi come Enzo Enriques Agnoletti, Alfonso Failla e Pietro Ingrao (Castellani 1995)<sup>3</sup>.

Per alcuni giovani intellettuali che si muovevano all’interno di un antifascismo esistenziale, con evidenti limiti per quanto riguarda l’impegno politico, la guerra civile spagnola non rappresentò soltanto un esempio concreto di lotta, ma – grazie all’influenza dei movimenti letterari e artistici europei, idealmente partecipi a fianco della repubblica spagnola – si inserì in un più ampio paradigma di sprovincializzazione della cultura italiana. Occorreva dare vita a un nuovo antifascismo, anche se non contrapposto o in concorrenza con quello fino a quel momento operante in Italia e soprattutto all’estero. Ma, proprio come accadde al fascismo *di sinistra*, che mai si trasformò in un progetto politico e organizzativo, anche il nuovo antifascismo rimase un sentimento individuale seppur condiviso all’interno di ambienti culturali ben definiti (De Felice 1990: 846-47).

Siamo quindi in presenza di un’esperienza minoritaria che agiva da una parte all’interno di un mondo dominato dalla fabbrica del consenso totalitario, tutta protesa alla creazione di un mondo e un uomo nuovo (Gentile 2002: 235-64), e dall’altra dalla mancanza di contatti con l’antifascismo tradizionale, che dopo la guerra d’Etiopia appariva in crisi e piuttosto disorganizzato. Non per questo però si deve tendere a minimizzare l’esperienza, basandosi solo sui rapporti di forza esistenti. Questi percorsi esistenziali rappresentarono, dopo un decennio di trionfante regime, un primo, seppur ancora acerbo e debole, segno di cambiamento. Vittorini a questo proposito scrisse:

más hombre, io pensavo. Avevo creduto di distinguere queste due parole spagnole da quello ch’era la guerra di Spagna, e ch’era la notte con amici operai ascoltando Radio Madrid, Radio Valencia, Radio Barcellona; e non era, in fondo, che más hombre il mio pensare: non altro che más hombre, non di più articolato e più ra-

---

<sup>3</sup> “Ricordo l’influenza che ha avuto ‘Conversazione in Sicilia’ di Vittorini: al di là del suo valore letterario, c’era la denuncia di una condizione umana oppressa che colpiva molto”. In una intervista rilasciata a *La Stampa* il 19 aprile 2015 in occasione del 70° della Liberazione il Presidente emerito, Giorgio Napolitano, conferma il ruolo avuto dal romanzo di Vittorini tra i giovani dell’epoca in funzione di maturazione antifascista.

gionato che más hombre, eppure non di meno squillato che más hombre, tamburo e más hombre, canto di gallo e más hombre, e lagrime e speranza come más hombre. Che cosa vuol dire más hombre? Immagino voglia dire, se l'espressione esiste, 'più uomo': ma nella mia storia è esistita, certo esiste nel libro che fu poi *Conversazione* (Vittorini 1974: 440-41).

La reazione del proletariato spagnolo aveva segnato un nuovo inizio e, con l'aiuto ai generali golpisti, il fascismo, fino a quel momento nonostante tutto difeso, gettava la maschera e mostrava tutto il suo fallimento. Ma non era solo questo, secondo Vittorini, che le notizie giunte attraverso le radio a galena, dimostravano. Con il rifiuto del fascismo, prendeva automaticamente forza la consapevolezza del loro ruolo di intellettuali impegnati politicamente, padroni del loro destino ma che avrebbero dovuto legarlo a quello di una rivoluzione che poteva riscattare "quell'offeso mondo", che li costringeva a mettere a disposizione la loro creatività al servizio dell'umanità e a superare quel senso d'impotenza che fino a tale momento l'impegno letterario gli aveva trasmesso, rendendoli incapaci di partecipare in modo attivo nella lotta contro i mali dell'umanità.

Significativa – per comprendere le tensioni morali che attraversavano settori del mondo giovanile in evoluzione verso un antifascismo consapevole – è la testimonianza rilasciata vent'anni più tardi da Antonello Trombadori, che allarga il fenomeno da una circoscritta esperienza locale come quella fiorentina a un contesto nazionale<sup>4</sup>, e che riguarda il sofferto ripensamento sull'essere fascisti di alcuni giovani intellettuali (Turi 2002), che nello scenario politico e culturale del secondo dopoguerra svolsero un ruolo im-

---

<sup>4</sup> "Studenti, giovani scrittori, artisti, cominciò tra noi una solidarietà nuova fondata sull'amore dell'avvenire e sul disprezzo intransigente del passato. Arrivarono, non si sa da dove, fino allo studio di Renato Guttuso, le strofe appassionate dei canti che non avevamo potuto cantare, i versi dei poeti spagnoli che non avevamo potuto recitare. La pittura si accese di nuovi colori e il rosso trionfò come bandiera accanto al pallore dei martiri trucidati. [...] Tornò Antonio Giolitti da Parigi e raccontava del grido disperato degli operai della cintura rossa: 'Des avions pour l'Espagne!'. Tornai io da Praga e dissi d'aver visto sulle mura grigie della Skoda a Smikov una lunga scritta nera: 'Il fascismo è la guerra! Aiutate la Spagna rossa!'. Per la prima volta guardammo in un modo nuovo all'Italia, isolata dal resto del mondo, tristemente barricata nei suoi sterili ermetici veleni, tristemente percossa da uragani di retorica, tristemente ancorata alle sue viltà borghesi, tristemente benedetta dai suoi aspersori papali..." (Trombadori 1956).

portante come Ingrao<sup>5</sup>, Aldo Natoli<sup>6</sup>, Mario Alicata, Antonio Amendola, Paolo Bufalini, Antonio Giolitti, Renato Guttuso, Lucio Lombardo Radice, Dario Puccini e Fidia Gambetti, solo per citarne alcuni. La presenza tra questi, a partire dal 1945, di importanti dirigenti del Partito Comunista Italiano non significa, come ha giustamente fatto notare Claudio Pavone (1994: 556), che sia esistita una continuità tra l'esperienza politica dei giovani fascisti di sinistra e il loro diventare comunisti. Un'interpretazione differente rispetto a quanto traspare in alcuni passaggi del libro di Ruggero Zangrandi (1947) e nelle testimonianze di alcuni di essi, tese ad affermare che l'universo giovanile fascista fosse predestinato fatalmente verso lidi antifascisti e prioritariamente comunisti, essendo "comunisti che si ignoravano" come li definì Togliatti (Vittoria 2005: 219-48; Colarizi 1976: 287-93).

In conclusione la guerra di Spagna risultò per Vittorini un passaggio fondamentale per la sua maturazione politica e letteraria e il fatto che lui stesso lo volle esprimere pubblicamente – nel 1945 sul primo numero de *Il Politecnico* in un articolo, dove non solo ricordava la tragedia del popolo spagnolo, ma faceva un bilancio delle sue scelte politiche e umane – ne è un'ulteriore e definitiva conferma.

---

<sup>5</sup> "Per me il punto discriminante ha proprio una data precisa: è la guerra di Spagna. Con una frase un po' retorica direi che la guerra di Spagna, proprio, è una data che spacca la mia vita: da allora comincia un altro cammino. Come quando svolti un angolo. [...] Il fatto che spezza ormai le mie oscillazioni e mi spinge verso una "scelta di campo" è l'aggressione fascista e nazista alla Spagna. Perché? Perché non riesco a vedere alcuna motivazione nazionale per quell'aggressione. E perché mi appariva come una pugnalata a un paese che cercava di liberarsi" (Ingrao 1990).

<sup>6</sup> "Sì, la guerra di Spagna fu importantissima perché fu il primo momento in cui io e anche altri, cominciammo a renderci conto che per entrare in qualche modo nella politica bisognava fare delle scelte. La guerra di Spagna ci imponeva la necessità della scelta, perché da una parte c'erano i comunisti dall'altra i fascisti; c'erano i repubblicani ovviamente, ma era più che evidente che la forza decisiva era quella dei comunisti e dietro i comunisti c'era l'Urss. [...] Comunque, gli anni in cui mi sono andato orientando verso il partito comunista sono stati gli anni tra il '36 e il '38. Faccio risalire la mia adesione al partito nel febbraio del '38 quando, nel frattempo laureato in medicina e andato a fare l'esame di stato a Pisa, approfittai del fatto che per un certo numero di giorni nessuno sapeva dove stavo per fare la prima missione per il Pci. Sono andato a Parigi a incontrarmi con Amendola per proporgli di mandare un gruppo di volontari in Spagna, cosa che lui rifiutò dicendo che noi dovevamo lavorare in Italia, e portare dei soldi raccolti per la Spagna" (Castellani 1995).

## Bibliografia citata

- BILENCI, Vittorio (1973), "Vittorini a Firenze", *Il Ponte*, 7-8: 1094.
- BO, Carlo (1973), "Una sola tensione", *Il Ponte*, 7-8: 902.
- BO, Carlo (1997), "1936, così scoprimmo la grande Spagna", *Gli spagnoli e l'Italia*, ed. Dario Puccini, Milano, Libri Scheiwiller: 67-68.
- CASTELLANI, Elisabetta (1995), "'Come siamo diventati antifascisti'. Intervista a Pietro Ingrao e Aldo Natoli", *Il manifesto*, 25 aprile.
- COLARIZI, Simona (1976), *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-43*, Roma-Bari, Laterza.
- CROVI, Raffaele (1998), *Il lungo viaggio di Vittorini*, Venezia, Marsilio.
- DE FELICE, Renzo (1990), *Mussolini l'alleato 1940-1945. I. L'Italia in guerra, t. II, Crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi.
- FERRETTI, Gian Carlo (1981), "Dal Garofano a Conversazione", *La letteratura del rifiuto*, ed. Gian Carlo Ferretti, Milano, Mursia: 85-113.
- GENTILE, Emilio (2002), "L'uomo nuovo' del fascismo. Riflessioni su un esperimento totalitario di rivoluzione antropologica", *Fascismo. Storia e interpretazione*, ed. Emilio Gentile, Roma-Bari, Laterza, 2002: 235-64.
- INGRAO, Pietro (1990), *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Roma, Editori Riuniti:13-14.
- LUZI, Mario (1995), "Due ricordi di Vasco Pratolini", *Atti del convegno internazionale di studi su Vasco Pratolini*, Firenze, Edizioni Polistampa: 279-81.
- ORAZI, Veronica (1995), "Oreste Macrì tra Firenze vociana ed ermetica e ispanismo italiano", *Spagna contemporanea*, 7: 113-30.
- PAMPALONI, Geno (1950), "I nomi e le lacrime di Elio Vittorini", *Il Ponte*, 12: 1531-41.
- PAVONE, Claudio (1994), *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri.
- PRATOLINI, Vasco (1996), "Autobiografia 'privata'", *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, ed. Lanfranco Caretti, Roma, Salerno Editrice: 245-60.
- TROMBADORI, Antonello (1956), "Spagna nel cuore!", *Il Contemporaneo*, 29: 1.
- TURI, Gabriele (2002), *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza.

- VITTORIA, Albertina (2005), “Il ‘Nuovo antifascismo’. Giovani e intellettuali in Italia alla fine degli anni Trenta”, *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, eds. Lutz Klinkhammer, Claudio Natoli, Leonardo Rapone, Milano, Edizioni Unicopli: 219-48.
- VITTORINI, Elio (1934), “Stampa e propaganda”, *Il Bargello*, 11 novembre.
- VITTORINI, Elio (1936), “Atlante universale. II. Il fascismo e le ‘destre europee’”, *Il Bargello*, 23 febbraio.
- VITTORINI, Elio (1945), “Spagna, patria di tutti. Il popolo spagnolo attende la liberazione”, *Il Politecnico*, 1: 1.
- VITTORINI, Elio (1949), “Della mia vita fino a oggi”, *Pesci rossi*, 3.
- VITTORINI, Elio (1974), “Prefazione” alla prima edizione del *Garofano Rosso*, *Le opere narrative*, ed. Elio Vittorini, Milano, Arnoldo Mondadori editore: 432-33.
- VITTORINI, Elio (1975), *Conversazione in Sicilia*, Torino, Einaudi.
- VITTORINI, Elio (1985), *I libri, la città, il mondo*, Torino, Einaudi.
- VITTORINI, Elio (*El Gringo*) (1985), “La rivoluzione spagnola. A Malaga ce l’hanno con l’Inghilterra”, ed. Giovanni Falaschi, “Elio Vittorini: lettere al *Bargello*, (con un inedito sulla guerra di Spagna)”, *Inventario*, 13: 26-28.
- VITTORINI, Elio (2006), *Lettere 1952-1955*, Torino, Einaudi.
- ZANGRANDI, Renato (1947), *Il lungo viaggio. Contributo alla storia di una generazione*, Torino, Einaudi.